

Kant

Illuminismo è la conquista della ragione adulta

(da *Che cos'è l'Illuminismo?*)

Che cos'è l'Illuminismo? A questa domanda – “Che cos'è l'Illuminismo?”, appunto – lanciata dalla “Rivista mensile di Berlino”, Kant risponde con un breve scritto. A quell'epoca il termine *Aufklärung* (“rischiaramento”) circola da quasi trent'anni all'interno della cultura tedesca e l'Illuminismo come movimento di pensiero aveva ormai dato i suoi maggiori frutti in tutta Europa.

La risposta kantiana Nella *Risposta* kantiana, il motivo dominante è il riconoscimento dell'azione liberatrice dell'Illuminismo, in quanto spinge gli uomini a emanciparsi da ogni forma di tutela che li voglia mantenere intellettualmente sottomessi e bisognosi di essere guidati come bambini. Kant invita dunque ad avere il coraggio delle proprie idee, a usare la ragione in modo autonomo da qualsiasi direttiva esterna, a non delegare ad altri il compito di pensare e decidere per sé, a non rifuggire dalle proprie responsabilità di individui adulti dotati di razionalità. C'è un solo limite alla libertà di “essere adulti” e pensare con la propria testa: il rispetto delle regole. Kant porta l'esempio di un funzionario pubblico. Questi deve sottostare a precisi doveri ma può liberamente e legittimamente esprimere il proprio pensiero sull'opportunità o meno di fare qualcosa che riguarda il suo ufficio. Ciò che egli non può fare è disattendere gli ordini dei superiori.

L'uscita dalla minorità

*L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità, che è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Questa minorità è imputabile a se stessi se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza esser guidati da un altro. Sapere aude!*¹ Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! – è dunque il motto dell'Illuminismo².

La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodirezione (*naturaliter maiorennes*), tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. È tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero da me. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione³.

A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso⁴) ritenga il passaggio allo stato di maggioranza, oltre che difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza nei loro confronti. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori del girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano a esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole. Ora questo pericolo non è poi così grande come loro si fa credere, poiché a prezzo di qualche caduta essi alla fine imparerebbero a camminare: ma un esempio di

¹ “Abbi il coraggio di sapere”, Orazio, *Epistole*, I, 2, 40. Si tratta di un motto che ai tempi di Kant era diventato ormai frequente nella pubblicistica e nell'editoria.

² La minore età comporta una assenza di responsabilità, come si evidenzia per esempio sul piano giuridico, dove chi è minorenne è sottoposto a una legislazione particolare. La scelta di essere minorenni (cioè sottoposti a tutela altrui)

anche quando si raggiunge l'età adulta, secondo Kant, dipende dall'individuo, che invece di assumersi le proprie responsabilità preferisce affidarsi a una direzione esterna.

³ Pigrizia e viltà sono i motivi che inducono molti individui maggiorenni a scegliere di restare intellettualmente minorenni, sottomessi a una qualche autorità che pensa al loro posto. *Naturaliter maiorennes* è un'espressione del di-

ritto romano per intendere coloro che, raggiunta la maggiore età, sono emancipati dall'autorità paterna. Il termine “eterodirezione” significa, letteralmente, la condizione di chi “è diretto da altri”.

⁴ In sintonia con i giudizi correnti al suo tempo, Kant considera le donne nel loro complesso particolarmente inclini a mettere in mani altrui la guida della propria vita.

questo genere rende comunque paurosi e di solito distoglie la gente da ogni ulteriore tentativo.

È dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dalla minorità che per lui è diventata pressoché una seconda natura. È giunto perfino ad amarla, e attualmente è davvero incapace di servirsi del suo proprio intelletto, non essendogli mai stato consentito di metterlo alla prova. Regole e formule, questi strumenti meccanici di un uso razionale o piuttosto di un abuso delle sue disposizioni naturali, sono i ceppi di una eterna minorità. Anche chi da essi riuscisse a sciogliersi, non farebbe che un salto malsicuro sia pure sopra i più angusti fossati, poiché non sarebbe allenato a siffatti liberi movimenti. Quindi solo pochi sono riusciti, con l'educazione del proprio spirito, a districarsi dalla minorità e tuttavia a camminare con passo sicuro⁵.

Che invece un pubblico⁶ si illumini da sé è cosa maggiormente possibile; e anzi, se gli si lascia la libertà, è quasi inevitabile. In tal caso infatti si troveranno sempre, perfino fra i tutori ufficiali della grande folla, alcuni liberi pensatori che, dopo aver scosso da sé il giogo della tutela, diffonderanno il sentimento della stima razionale del proprio valore e della vocazione di ogni uomo a pensare da sé. V'è al riguardo il fenomeno singolare che il pubblico, il quale in un primo tempo è stato posto da costoro sotto quel giogo, li obbliga poi esso stesso a rimanervi, non appena lo abbiano a ciò istigato quelli fra i suoi tutori che fossero essi stessi incapaci di ogni lume⁷. Seminare pregiudizi è tanto pericoloso, proprio perché essi finiscono per ricadere sui loro autori o sui predecessori dei loro autori. Perciò il pubblico può giungere al rischiaramento solo lentamente. Forse una rivoluzione potrà sì determinare l'affrancamento da un dispotismo personale e da un'oppressione avida di guadagno o di potere, ma mai una vera riforma del modo di pensare. Al contrario: nuovi pregiudizi serviranno al pari dei vecchi a mettere le redini alla gran folla di coloro che non pensano⁸.

L'uso della ragione e la libertà

A questo rischiaramento non occorre altro che la *libertà*; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi. Ma da tutte le parti odo gridare: *non ragionate!* L'ufficiale dice: non ragionate, ma fate esercitazioni militari! L'intendente di finanza: non ragionate, ma pagate! L'ecclesiastico: non ragionate, ma credete! (C'è solo un unico signore al mondo⁹ che dice: *ragionate* quanto volete e su tutto ciò che volete, ma *obbedite!*) Qui v'è, dovunque, limitazione della libertà. Ma quale limitazione è d'ostacolo all'Illuminismo, e quale non lo è, anzi lo favorisce?

Io rispondo: il *pubblico* uso della propria ragione dev'essere libero in ogni tempo, ed esso solo può attuare il rischiaramento fra gli uomini; invece l'uso *privato* della ragione può assai di frequente subire strette limitazioni senza che il progresso del rischiaramento ne venga particolarmente ostacolato. Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso

5 Lo stato di dipendenza, confermato giorno dopo giorno nelle circostanze più diverse, diventa talmente intrinseco a un individuo da costituire una seconda natura, indistinguibile dai caratteri naturali originari. La condizione di eterno minore di un individuo è favorita dalla larga presenza di regole e formule che dirigono le sue azioni, esonerandolo dal compito di decidere in proprio.

6 Il termine va inteso come equivalente di opinione pubblica.

7 Kant tratteggia una dinamica complessa che attraversa l'opinione pubblica. Da un lato, è più

facile che, grazie alla circolazione delle idee, il pubblico nel suo complesso riceva maggiori stimoli che non l'individuo singolo. Dall'altro, però, può accadere che il pubblico, sotto l'influsso di alcuni intellettuali-guida di orientamento conservatore, acquisti un atteggiamento ostile alle novità, tanto che se poi alcuni di quegli stessi intellettuali, sollecitati dai cambiamenti in atto, esprimono nuove idee, il pubblico li ostacola, in ciò spinto da quei pensatori che rimangono impermeabili al diffondersi dei lumi.

8 Kant intende dire che se una rivoluzione può introdurre importanti modifiche nello stato

personale degli individui (per esempio liberandoli da varie forme di oppressione), più difficilmente essa può operare sul piano della mentalità. Le trasformazioni culturali non solo seguono vie lunghe e complesse, ma richiedono anche uno sforzo personale di rinnovamento. Le rotture improvvise e non partecipate, come possono essere le rivoluzioni, rischiano di imporre nuovi pregiudizi al posto dei vecchi, senza favorire processi di progressiva conquista della propria autonomia personale da parte dei singoli.

9 Allusione a Federico II di Prussia; a lui Kant attribuisce il merito di una politica aperta.

che uno ne fa, come studioso, davanti all'intero pubblico dei lettori. Chiamo invece uso privato della ragione quello che a un uomo è lecito farne in un certo ufficio o *funzione civile* di cui egli è investito¹⁰.

Ora per molte operazioni che attengono all'interesse della comunità è necessario un certo meccanicismo, per cui alcuni membri di essa devono comportarsi in modo puramente passivo onde mediante un'armonia artificiale il governo induca costoro a concorrere ai fini comuni o almeno a non contrastarli. Qui ovviamente non è consentito ragionare, ma si deve obbedire. Ma in quanto nello stesso tempo questi membri della macchina governativa considerano se stessi come membri di tutta la comunità e anzi della società cosmopolitica, e si trovano quindi nella qualità di studiosi che con gli scritti si rivolgono a un pubblico nel senso proprio della parola, essi possono certamente ragionare senza ledere con ciò l'attività cui sono adibiti come membri parzialmente passivi¹¹.

Così sarebbe assai dannoso che un ufficiale, cui fu dato un ordine dal suo superiore, volesse in servizio pubblicamente ragionare sull'opportunità e utilità di questo ordine: egli deve obbedire. Ma è iniquo impedirgli in qualità di studioso di fare le sue osservazioni sugli errori commessi nelle operazioni di guerra e di sottoporle al giudizio del suo pubblico. Il cittadino non può rifiutarsi di pagare i tributi che gli sono imposti; e un biasimo inopportuno di tali imposizioni, quando devono essere da lui eseguite, può anzi venir punito come uno scandalo (poiché potrebbe indurre a disubbidienze generali). Tuttavia costui non agisce contro il dovere di cittadino se, come studioso, manifesta apertamente il suo pensiero sulla sconvenienza o anche sull'ingiustizia di queste imposizioni. Così un ecclesiastico è tenuto a insegnare il catechismo agli allievi e alla sua comunità religiosa secondo il credo della Chiesa da cui dipende, perché a questa condizione egli è stato assunto: ma come studioso egli ha piena libertà e anzi il compito di comunicare al pubblico tutti i pensieri che un esame severo e benintenzionato gli ha suggerito circa i difetti di quel credo, nonché le sue proposte di riforma della religione e della Chiesa. In ciò non v'è nulla di cui la coscienza possa venir incolpata.

[I. Kant, *Che cos'è l'Illuminismo?*, a c. di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 48-51]

10 Kant definisce uso pubblico della ragione quello che fa un individuo, in quanto studioso, di fronte al pubblico dei suoi lettori-ascoltatori-seguaci; uso privato quello che una persona investita di funzioni pubbliche è tenuta a farne nell'ambito circoscritto della propria attività di funzionario. Con la distinzione tra uso pubblico della ragione, come libera manifestazione pubblica delle proprie idee, e uso privato, come accettazione delle regole imposte dal proprio ruolo, Kant rovescia in un certo senso il significato tradizionale dei due termini, per cui "pubblico"

attiene alla sfera delle attività e delle funzioni pubbliche; "privato" alle attività del singolo cittadino al di fuori delle sue funzioni pubbliche.

11 Kant allude a comportamenti tipici di certi ambienti (come quello burocratico o quello militare), dove l'interesse pubblico richiede un modo di agire che possiamo chiamare automatico, privo di personalità, dunque privo di decisione autonoma da parte di coloro che vi sono coinvolti e che sono comunque tenuti a rispettare determinate regole e gli ordini che ne discendono.

In questi casi, l'individuo pubblico è tenuto a

ubbidire anche se in dissenso con le direttive a cui è sottoposto; ma quello stesso individuo, in quanto privato, può esprimere liberamente il proprio giudizio critico; è evidente che la libertà qui rivendicata da Kant è quella di opinione e di stampa.

L'uso pubblico della ragione garantisce tuttavia a chiunque la possibilità di manifestare il proprio dissenso e di promuovere iniziative per la riforma delle istituzioni se mal funzionanti, senza però venire meno all'obbligo di rispettare le leggi dello Stato.

Competenze

Individuare e comprendere

1 Quale significato hanno le figure dell'individuo minorenni e maggiorenne? (max 3 righe)

2 Che cosa intende Kant con il termine "pubblico"? Individua e spiega i punti del testo in cui compare questo termine (max 3 righe).

3 Quale significato ha l'esempio, portato da Kant, dell'intendente di finanza? (max 3 righe)

Riflettere e valutare

4 "Rischiamento", libertà, ragione: per Kant sono tre concetti chiave. Per quale motivo il filosofo li include in un discorso unitario? Quali relazioni intercorrono fra i tre concetti? (max 5 righe)

5 In uno scritto del 1786 (*Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*) Kant afferma: "Si è soliti dire che un potere superiore può privarci della libertà di parlare o di scrivere, ma non di pensare. Ma quanto, e quanto correttamente

penseremmo, se non pensassimo per così dire in comune con altri a cui comunichiamo i nostri pensieri, e che ci comunicano i loro? Quindi si può ben dire che quel potere esterno che strappa agli uomini la libertà di comunicare pubblicamente i loro pensieri li priva anche della libertà di pensare, cioè l'unico tesoro rimastoci in mezzo a tutte le imposizioni sociali".

Metti a confronto queste considerazioni con quelle, sull'uso pubblico della ragione, contenute nel brano che hai appena letto (max 6 righe).